

Giornale di Sicilia 9 Novembre 2011

Mafia e appalti, undici condanne. Assoluzione per il costruttore Lena

Mafia e appalti, undici condanne pesanti (oltre 60 anni di carcere) e confiscate. Colpevole, fra gli altri, un costruttore stimato come Vincenzo Rizzacasa, che aveva lavorato per il «Gruppo 20», il fiore all'occhiello dell'imprenditoria cittadina, condannato per uno solo dei due capi di imputazione che gli erano stati contestati, e senza l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra. Colpevoli poi mafiosi e loro parenti, costruttori ed estorsori. Ma c'è anche un'assoluzione parimenti pesante, quella dell'imprenditore Francesco Lena, per il quale erano stati chiesti 9 anni. A Castelbuono, paese nel cui territorio si trova la sua Abbazia Sant'Anastasia, gli avevano persino revocato la cittadinanza onoraria. Ieri è tornato libero, dopo 17 mesi trascorsi ai domiciliare. La sentenza del Gup Luigi Petrucci arriva al termine del processo celebrato col rito abbreviato. Accolte quasi del tutto le richieste dei pm Marcello Viola, Lia Sava e Nino Di Matteo. L'unico assolto, oltre Lena (difeso dagli avvocati Giovanni Di Benedetto, Giovanni Rizzuti e Rosario Vento), è il capomafia Franco Bonura, che nel giudizio rispondeva solo di un'estorsione.

Poi le condanne. Antonino Maranzano ha avuto 10 anni e 10 mesi. Nino Rotolo, con Bonura boss della «Triade» di Cosa nostra, 10 anni. Francesco Paolo Sbeglia 8 anni e 6 mesi. Fausto Seidita 8 anni e 2 mesi. Carmelo Cancemi 8 anni. Pietro Vaccarò e Vincenzo Marcianò 4 anni. Vincenzo Rizzacasa e Salvatore Sbeglia 3 anni e 4 mesi. Massimo Giuseppe Troia 2 anni. Le confiscate riguardano un immobile che si trova a San Vito Lo Capo, intestato a Seidita, conti correnti di Maranzano, quote della Rekoa di Francesco Sbeglia, della 3G Costruzioni di Salvatore Gottuso, il 20% della Palagio Srl, di fatto appartenente a Francesco Paolo Sbeglia, metà della Domè, formalmente intestata a Marcello Sbeglia, e la quota dell'Arbolandia Srl di Rizzacasa.

Il giudice ha anche dissequestrato l'Abbazia Sant'Anastasia, alcuni conti correnti, il «compendio aziendale» di Rekoa, Palagio e Domè, e una quota dell'Aedilia Venusta di Rizzacasa. Si tratta però di beni che, in molti casi (ad esempio l'Abbazia e l'Aedilia Venusta), sono sottoposti anche a sequestri decisi dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale e dunque di fatto rimangono sotto chiave.

Il processo Mafia e appalti era anche denominato «Gotha 2»: i boss si sarebbero imposti nella gestione di lavori privati e avrebbero contatto sulla collaborazione di imprenditori con pochi scrupoli. Nella vicenda era stato coinvolto (ed arrestato) pure Massimiliano Perrone, difeso dall'avvocato Nino Caleca, la cui posizione è stata però archiviata su richiesta della stessa Procura.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS